

DONATO NEGRO  
*Arcivescovo*

# COMPAGNI DI STRADA

*Lettera agli 'accompagnatori'  
nel cammino della fede*

OTRANTO 2015

*Immagine di copertina:*

"B" BETTY

***Camminare per l'Emmaus***, olio su tela, 2005  
Nashville, Tennessee.

“La Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all’altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “*arte dell’accompagnamento*”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cf. Es 3, 5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana”.

(FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 169)

*“Gesù in persona si avvicinò  
e camminava con loro”.*  
(Lc 24, 15)

## INTRODUZIONE

Carissimi,

provo molta difficoltà ad immaginare un servizio di qualità – come è, appunto il vostro – a prescindere da quel senso di premurosa e delicata umanità con cui accompagnate i fratelli nella fede<sup>1</sup>.

E, allora, grazie! Immensamente grazie perché, tra non poche difficoltà, seminate la Parola della Vita e fate crescere la nostra Chiesa.

Quella per Emmaus è una strada e mille altre cose. È la strada che percorriamo ogni giorno conversando e discutendo tra noi delle cose che accadono, presi nelle maglie di una cronaca spesso affollata di inutili abbagli, povera di storie, ma gonfia di lamentele e malcontenti.

È senza dubbio la strada giusta, ma percorsa nella direzione sbagliata. Giusta perché è segno

---

<sup>1</sup> Teniamo l'indicazione generale di accompagnatore personale che possono essere i genitori, i sacerdoti, i catechisti, gli animatori di gruppi, ecc.

“di una Chiesa in uscita”<sup>2</sup> capace di comunicare il Vangelo della gioia. Sbagliata quanto alla direzione perché, se diamo le spalle a Gerusalemme, è inevitabile che i nostri passi si allontanino dal centro guadagnando provvisorie stazioni di periferia là dove la mente finisce per accontentarsi di inutili nostalgie o di banali briciole di esistenza.

È la strada di chi torna alle vecchie e care cose di sempre, dopo un guizzo di entusiasmo brillato e consumato in un attimo come fuoco di paglia. La strada di chi batte in ritirata per curare le ferite lasciate da una parentesi di vita piena, ma troppo bella per essere per sempre!

È la strada ad una sola dimensione, senza profondità e senza altezza, dove il pensiero che guarda e giudica impedisce al cuore di raggiungere il centro della vita.

È la strada interrotta da ingorghi di parole, transennata da mondi offerti dai media, attraversata da una fitta rete di SMS brevi come singhiozzi, ma su cui non riusciamo a sentirci meno soli. È la strada che in ogni momento possiamo abbandonare per più sbrigative ed immediate scorciatoie.

È il cammino del nostro tempo e dei suoi guai che il più delle volte percorriamo insieme,

---

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* (d'ora in poi EG), n. 24.

ma irrimediabilmente distratti. *Conversavano e discutevano insieme [...], ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.*

È l'infinito dis-correre di quelle cose che non saziano, l'anonimo fluire di parole che non scaldano il cuore e che, per quanto sinceramente preoccupate, tolgono perspicacia al vedere. Come in quel pomeriggio ai discepoli, l'affanno per l'accaduto può impedire la profondità dello sguardo e indebolire la vista.

È la strada su cui anche noi possiamo ritrovarci ciechi e rassegnati. *Si fermarono con il volto triste.*

Guardata dalla parte della vittoria pasquale, quella per Emmaus è anche la strada che il Vangelo ci chiama a riaprire ogni giorno, come quella sognata da Isaia: aprirò una strada nel deserto perché non pensiate più alle cose di prima! (cf. Is 43); il cammino su cui lo Spirito del Signore Risorto semina largamente segni di novità e pegni di speranza.

È il percorso che giorno per giorno si carica di quelle responsabilità evidenti e inaggirabili su cui non si possono chiudere gli occhi e far finta di niente.

È l'apertura dell'intelligenza al senso ultimo e risolutivo della storia, è la sporgenza della nostra provvisorietà sul mistero di Dio, è la voglia di andare sempre più lontano, è il cammino che ci porta a riconoscere il Risorto tra

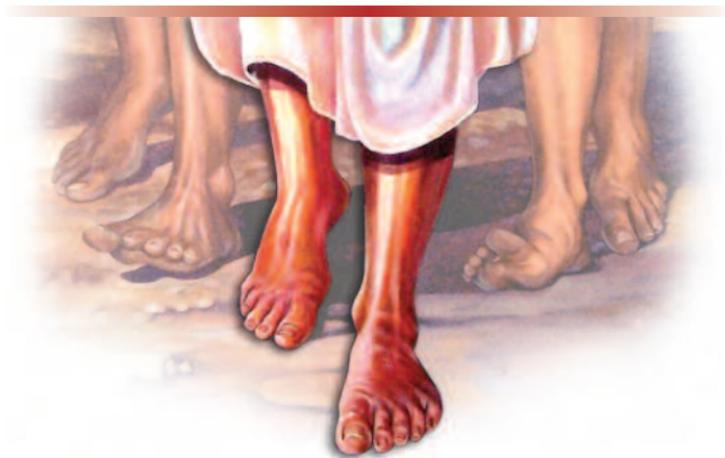
noi, è l'esperienza di condivisione che davvero fa la Chiesa.

È la strada della novità di Dio, la vittoria sulle nostre sconfitte, la sicurezza di fronte alle nostre paure, il sentiero della Parola che scalda il petto. È il racconto che abbiamo dentro, la forza di non cedere alla tentazione di mollare, la ripresa di un sogno che si pensava interrotto nel gesto di un pane che si spezza. *Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!*

È il cammino della verità che lo Spirito compie in noi!

Una bella lezione per noi che chiediamo segni in continuazione, presi dalla smania di voler vedere, toccare, trovare il Signore dove noi vorremmo. Davvero una bella lezione per noi che i segni, anziché chiederli, dovremmo distribuirli e moltiplicarli ogni qualvolta annunciamo la Parola e spezziamo il Pane!

I  
*Sulla via del mistero*



L'evangelizzazione pone il compito primario dell'annuncio del Vangelo nella forma dell'*accompagnamento nella fede* secondo modelli e profili che introducono ad un'esperienza viva di Gesù Cristo nell'orizzonte dell'oggi.

Più che di un problema psico-pedagogico, si tratta – per la comunità cristiana – di ritornare alla freschezza del Vangelo, ascoltato come se fosse la prima volta, nonché vissuto e proposto *dentro e a partire* dalla sensibilità culturale degli uomini e delle donne di oggi.

1. La strada per Emmaus è segnata dai passi di chi non si lascia sequestrare da stili di vita spicciola ed avverte un forte *bisogno di mistero*. È la strada di chi cerca, a volte silenzioso e muto, un senso alla propria esistenza e anela a diventare un po' più adulto nella fede come nella vita.

Chi la percorre non lo fa per dare o per ricevere un po' di formazione cristiana, ma per la voglia di condividere un cammino che conduce sino a quel luogo misterioso e santo là dove Dio è solito incontrare i suoi figli.

Non vi è quindi icona migliore di quella di Emmaus per esprimere in maniera piena ed immediata il programma della evangelizzazione che ci impegna a farci prossimi di ragazzi, giovani e adulti e ad accompagnarli verso la quotidiana frequentazione del mistero.

Se è vero che essere cristiani non è più un fatto automatico, perché l'esistere umano e sociale si è sempre più sintonizzato su altre frequenze, allora Emmaus è anche un'ottima sollecitazione a superare la frettolosa consumazione del sacramento che, come sappiamo, spesso si limita a soddisfare una mera richiesta e a chiudere un percorso appena iniziato. È la metafora programmatica di un annuncio del Vangelo che ha da essere espresso e realizzato nella forma della "compagnia" e della "condivisione", anziché sciolto con la celebrazione del sacramento. La fede ha bisogno di essere raccontata e condivisa in un clima di accoglienza e di amicizia.

Formarsi e formare è un cammino che non finisce mai, una responsabilità senza scadenza inscritta nell'integralità dell'esperienza cristiana che, da cima a fondo, è *evento di fede ecclesialmente condivisa*. Da questo punto di vista, Emmaus rappresenta oggi la sfida a coniugare celebrazione e formazione, accoglienza e compagnia, ospitalità e cammino.

2. Accompagnare e formare alla fede non è un ministero che possiamo apprendere con qualche ora di tirocinio e con i nostri più sinceri slanci di generosità: la buona volontà e le buone intuizioni non bastano o, per lo meno, non bastano da sole. È necessario un adeguato livello di maturità umana e relazionale che

consenta all'altro di crescere in ogni dimensione del suo essere<sup>3</sup>.

D'altra parte, se l'obiettivo non è insegnare o trasmettere qualcosa, ma accompagnare i fratelli nel Signore, non possiamo fare a meno di rapporti umani autentici e trasparenti che consentano di essere e comunicare con l'altro per condividere un comune progetto di vita.

Nella sua essenza più propria, il nostro ministero è un dono dello Spirito – un carisma appunto – che possediamo non per noi stessi, ma per il bene di ciascuno e di tutta la comunità, un frammento dell'infinita fantasia di Dio da mettere a disposizione degli altri dando sostegno e orientamento ad esistenze tanto saziate di informazioni quanto fragili nel saperle interpretare, spesso sbalottate per ogni dove o costrette in vicoli di solitudine.

Prima di ogni tecnica e al di qua di ogni strategia, è perciò essenziale curare la nostra vita relazionale nell'orizzonte di un'esperienza di fede da rinnovare ogni giorno e da riferire sempre più profondamente al mistero dell'amore di Dio.

---

<sup>3</sup> “Per essere evangelizzatori autentici – ricorda Papa Francesco - occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo” (EG, n. 268).

3. Lungo la strada *non siamo mai soli* perché il momento “personale” della fede non è mai così “soggettivo” da poter fare a meno della comunità. In tal senso, la relazione di accompagnamento nella fede è sempre e su ogni fronte un’esperienza di apertura.

È apertura al Signore che lungo il cammino non fa mancare la fedele e costante presenza del suo Spirito, vera e unica Guida, vero e solo Maestro, vera e autentica Luce. Come insegna Gesù nel Vangelo, là dove si condivide la fede in Gesù non possono esservi maestri, ma solo e soltanto discepoli e fratelli. Chi, infatti, se non lo Spirito che dà vita, può trasmettere amore e creare legami? Chi può educarci e coeducarci a vedere i segni del Regno già largamente seminati in mezzo a noi? Chi, se non Lui, può preservarci – secondo le promesse di Gesù – dalla dispersione e sostenerci nello scoraggiamento e nelle difficoltà?

In secondo luogo, la relazione di accompagnamento nella fede è apertura alla comunità ecclesiale, quale orizzonte imprescindibile di ogni educazione alla/della fede. La strada per Emmaus inizia *dalla* Chiesa, si percorre *in compagnia* della Chiesa e si realizza *nella* Chiesa: per quanto sia personalizzato e individualizzato, l’accompagnamento della fede non pone in ombra il ruolo della comunità, ma, al contrario, ne esalta l’importanza. Meglio: la crescita “personale” nella fede non ha altro

spazio in cui accedere – come si dice oggi – ai repertori formativi atti a conoscere il Signore, ad approfondire la sua Parola, a vivere il servizio e a celebrare i sacramenti.

4. Camminando con i fratelli verso Emmaus *costruiamo noi stessi* e impariamo ad abitare la storia nello stile dei discepoli del Risorto.

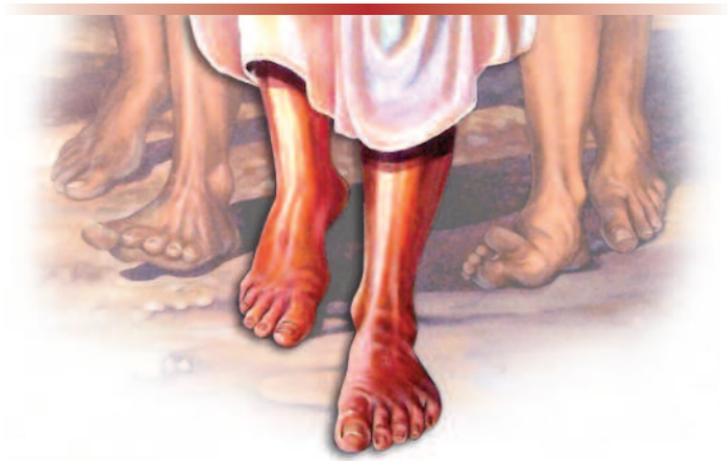
Condividendo entusiasmo e incertezze, gioie e paure, speranze e trepidazione con i fratelli che il Signore ci pone accanto diamo anche a noi stessi delle significative opportunità di crescita e soprattutto consentiamo che i loro volti, i loro nomi, le loro storie incidano indelebilmente sulla nostra esistenza sino a forgiare nuovi stili di vita e a convertirci verso più trasparenti modi di essere.

Passo dopo passo, anche il peso delle nostre responsabilità, le preoccupazioni e addirittura le paure che talvolta ci tengono lontani gli uni dagli altri si stemperano sino a rigenerare la vitalità della nostra fede e ad aver la meglio su tutto ciò che facilmente potrebbe ridursi a forme sbrigative e modelli individualistici.

È impossibile arrivare ad Emmaus se la strada non ci converte, cioè se lungo il cammino, come Israele nel deserto, non impariamo ad aprirci all'azione di Dio che si fa presente non al di fuori di quel che siamo, ma nel quotidiano che viviamo.

Ci auguriamo, allora che la strada per Emmaus sia il ripetuto invito a volgerci verso la verità di Dio e la verità dell'altro, la pronta e generosa disponibilità ad accogliere la salvezza offerta da quella Parola che giammai lascia indifferenti, ma che continuamente chiama, interpella, mette in crisi, consola e rimette in cammino.

II  
*Attenzioni spirituali*



Emmaus non è un sito archeologico, ma la dinamica costitutiva della spiritualità cristiana e della vita ecclesiale; è il compito a cui non possiamo sottrarci perché ne va del senso del Vangelo e del futuro della fede.

Accompagnare altri nella fede non è insegnare o trasmettere conoscenze, ma arte di raffinata umanità e di solide competenze spirituali; implica, infatti, l'*ascolto* delle loro storie, la *prossimità reale* agli scenari della vita, l'*accoglienza* senza bluff su eventuali limiti e fragilità, un'*interiorità* che sappia infondere ad ogni passo sicurezza e coraggio<sup>4</sup>.

1. Grazie alle sue innumerevoli risonanze evocative, la strada ci permette di definire l'accompagnamento della fede a partire da quell'atteggiamento di *ascolto* che la Scrittura pone alle radici della relazione con Dio.

La strada per Emmaus, sebbene percorsa nel senso sbagliato e dando le spalle a Gerusalemme, resta in ogni caso l'icona significativa di questa competenza attiva – l'ascolto – fatta di empatia e coinvolgimento, diretta non tanto a capire quel che si dice, quanto a percepire in maniera fine il “mondo” dell'altro. Nel cammino della fede, l'ascolto è sintonia dei passi e del

---

<sup>4</sup> Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, Roma 2014, nn. 35-41.

respiro per cogliere quel che di straordinario Dio realizza nella vita, e non mera attenzione volta a scrutare chissà quali novità nascoste dietro o dentro le parole.

Secondo la lezione dell'esodo, chi non ascolta non cammina, perché in realtà si lascia trattenere dal rimpianto di comodo e abitudinaria schiavitù; non ascolta chi non si stupisce più delle lacrime e degli errori, perché non ha occhi per il nuovo; non ascolta chi ormai sa tutto, perché di fatto rinuncia al cammino ancor prima di cominciare<sup>5</sup>.

In quanto competenza attiva e creativa, l'ascolto chiama in causa una molteplicità di aspetti e di atteggiamenti: necessita di umiltà e stupore, si plasma di verità e libertà, si forgia nella pazienza di chi più che esigere sa aspettare con speranza, e soprattutto genera e rigenera le relazioni dando voce alla storia dell'altro e al suo modo di esistere nel mondo. L'efficacia di questo *ascolto - riconoscimento* sta nell'aiutare l'altra persona e se stessi a educarsi, a "tirar fuori" problemi, risorse e orizzonti di senso perché questi si incontrino, per creare qualcosa di nuovo. Papa Francesco ha scritto: "Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare,

---

<sup>5</sup> "Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. [...] Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza parlerà senza toccare veramente l'altro ed infine non se ne accorgerà nemmeno più" (D. BONHOEFFER, *La vita comune*, Ed. Queriniana, Brescia 1986, p. 124).

che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella nostra vita"<sup>6</sup>.

La realtà è che in noi non c'è niente che sia leggibile senza gli altri, cioè senza qualcuno che ci ascolti, ci guardi con simpatia e ci accompagni dinanzi a noi stessi e alla nostra più autentica identità. Il fatto di essere della "stessa sostanza dell'uomo" aiuta noi e gli altri ad entrare e ad abitare il mistero, superando tutte le opacità del cammino, i lati oscuri e le zone stagnanti in cui rischiano di impantanarsi pensieri e sentimenti.

2. Chiunque si metta in cammino sa di dover rinunciare a qualche sicurezza e ad esporsi ad eventuali imprevisti. La *concretezza* è perciò la seconda competenza di base necessaria a chi accompagna altri nella fede.

---

<sup>6</sup> EG, n. 171.

Non un ragionamento, ma l'esperienza vissuta è e rimane la scuola migliore per apprendere che nella vita di fede la posta in gioco non è mai al sicuro né un possesso scontato. È la fedeltà alla vita, cioè l'aderenza al vissuto delle situazioni e delle storie che ci fa esperti di tutto ciò che la strada ci propone. "Chi accompagna – dice Papa Francesco – sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno"<sup>7</sup>.

Come insegna la Scrittura, è nel vissuto feriale che il Signore ci raggiunge, ci invita a discernere i movimenti del suo Spirito e a realizzare la sua volontà. Mentre ci accompagniamo gli uni gli altri condividendo e moltiplicando le risorse della fede, la storia di ciascuno viene assunta nel *dialogo* di cui il Risorto traccia il senso e la direzione. È Lui che in forme e modi concretissimi ci solleva dai progetti falliti, riaccende le profezie spente, rianima le speranze deluse. È grazie alla sua presenza discreta ma reale che ogni singolo passo, a volte tanto concreto quanto sofferto, prende il sapore dell'umanità e si lascia orientare verso il Definitivo.

La *fedeltà all'esperienza* è, dunque, imperativo irrinunciabile della vita cristiana e regola strutturale dell'accompagnamento dei cammini di fede. D'altra parte, non possiamo accompagnare

---

<sup>7</sup> *Ivi*, n. 172.

l'altro senza considerare il contesto concreto entro cui vive: non possiamo farci prossimi agli altri senza la capacità di amarli così come sono, senza la disponibilità alla "differenza" dei punti di vista e dei sentimenti e senza quella pratica abilità al discernimento che si acquisisce nella preghiera e nella cura vigile dell'interiorità.

La vita dell'uomo, nella sua concretezza, è l'"alfabeto di Dio". Accogliere fino in fondo l'esperienza umana è accogliere in essa la presenza di Dio e la sua azione misteriosa.

3. Alla confluenza di ascolto e concretezza, la strada di Emmaus si delinea altresì come spazio di *accoglienza* entro cui l'altro è incoraggiato a portare alla luce la propria esperienza e a raccontare la sua versione della realtà, come pure a spiazzarci con le sue domande, le sue perplessità, le sue istanze.

Chi accompagna nella fede non è uno che occasionalmente offre un passaggio, ma un *testimone della Parola*; non è uno che propone immediate vie di fuga, ma il fratello che accoglie le difficoltà dell'altro senza banalizzarne l'entità; non è uno che impone la direzione da seguire dall'alto del suo ruolo, ma un fratello che vive la prossimità nella forma dell'accoglienza e del non giudizio; non è uno che si sostituisce in nome di una malintesa esperienza, ma il

compagno di strada capace di *dialogo e comprensione*<sup>8</sup>.

Accompagnare nella fede è appunto far esperienza concreta del legame e del doppio filo che annoda condivisione e, quindi, sollecitazione a pensare l'accoglienza come un *cammino di conversione* al mistero dell'altro che si fa autentico nella misura in cui abbandoniamo le tante, piccole e paralizzanti sicurezze.

L'accoglienza lungo il cammino è una sorta di tirocinio a tempo lungo cui ci si intrattiene senza fretta nel concreto discernimento di quella verità tutt'intera verso la cui pienezza lo Spirito dirige gli uomini e le donne del nostro tempo.

È tutto il lessico della fede cristiana che va in questo senso: condividere la strada nella forma dell'accoglienza significa non solo sostenere la fatica dei passi, ma anche riaprire il senso della storia a chi magari sta camminando nella direzione sbagliata; significa indicare la presenza del Risorto e sollecitare a scelte coraggiose soprattutto quando comincia a farsi sentire forte la tentazione di tornare al vecchio, educare a quella intelligenza sempre più profonda delle Scritture che fa ardere il cuore.

---

<sup>8</sup> Benedetto XVI lo ha ribadito in modo illuminante quando ha affermato: "L'educazione, e specialmente l'educazione cristiana, ha bisogno di quella vicinanza che è propria dell'amore" (BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura del Convegno della Diocesi di Roma*, 11 giugno 2007).

4. Il cammino verso Emmaus è anche la strada che si compie nel profondo – *in interiore homine* diceva S. Agostino – perché coincide con la verità autentica di noi stessi, la sola che può donare unità ai tanti frammenti dell'esistenza. È il cammino che porta alla conoscenza di sé attraverso il riconoscimento dell'altro.

Tra noi e la verità, infatti, c'è sempre una strada da percorrere: per cui progredire nella conoscenza di sé vuol dire imparare a valutare con realismo quel che effettivamente siamo, a saper gestire con maturità le nostre reazioni ed emozioni, a non chiuderci nella routine di un improvvisato e convulso attivismo. Appriamo alla verità di noi stessi nella misura in cui lavoriamo attorno a qualcosa di essenziale e di profondo, quando ci poniamo in relazione come protagonisti di una storia che è tanto più nostra quanto più è condivisa.

D'altra parte, come possiamo presumere di accompagnare gli altri se non conosciamo noi stessi? Come condividere la bellezza della fede senza la consapevolezza delle nostre forze e dei nostri limiti? Come accogliere e lasciarsi accogliere dall'altro senza vigilare attentamente su tutti quei meccanismi, spesso inconsci, che possono compromettere l'evolversi positivo della relazione?

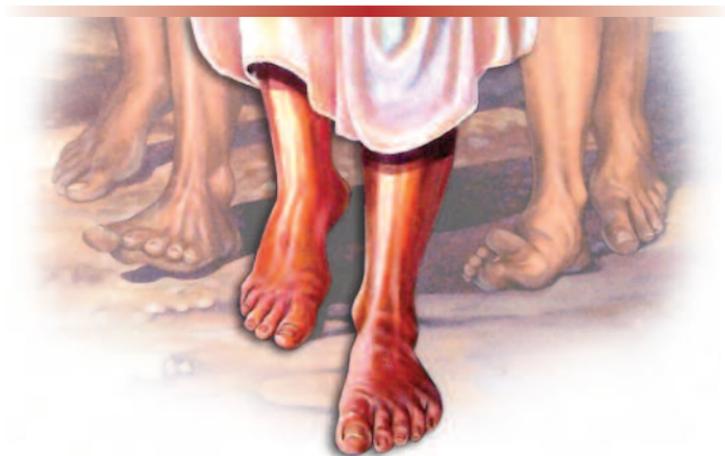
Le nostre personali povertà non sono ostacolo alla relazione di accompagnamento se da noi conosciute e affrontate con il realismo

della fede. L'identità personale chiarificata serve alla guida da opportunità per mettersi in sintonia con situazioni altrui di sofferenza e di incentivo, perché anche l'altro gestisca con più responsabilità la sua situazione ora vissuta come frammentaria, incapace di collocarsi in maniera costruttiva nella sua vita. È una "psicologia della strada" che diviene la molla che spinge l'esistenza verso la "psicologia delle altezze".

Ovviamente, il pericolo di sbagliare o di deviare è sempre in agguato, ma non per questo non può essere superato: l'importante è rimanere nella rotta di una stabilità spirituale con la ferma fiducia che è sempre possibile ri-orientare il cammino secondo Dio. Anzi, quando il cammino si fa incerto e la meta non appare più così chiara, crediamo che Qualcuno, più grande di noi nel conoscere e nel capire il cuore umano, ci dice: "Non temere; ti basta la mia grazia" (cf. 2Cor 12, 9).

Mai, inoltre, dobbiamo o possiamo dimenticare che Emmaus è solo una stazione provvisoria. Gerusalemme è la meta definitiva, la comunità che ci attende ed aspetta anche da noi l'annuncio della vittoria pasquale.

III  
*Compiti formativi*



È senza dubbio grazie alla fede in Gesù Cristo che possiamo orientare gli altri a percepire gli appelli dello Spirito e a co-rispondervi in autentica novità di vita. Tuttavia, si tratta di un servizio che va corredato di adeguate e riconosciute competenze nell'ambito dei saperi specialistici e delle scienze umane.

Di qui la necessità di un permanente tirocinio formativo che annodi sapientemente conoscenza ed esperienza, riflessione e azione, saperi e vissuti nel quadro di un progetto ecclesiale da rilanciare e condividere.

1. Per assicurare un servizio all'altezza della domanda occorre promuovere un'adeguata formazione biblico-teologica affinché possiamo aiutarci gli uni gli altri a comprendere e a dire la fede a partire dalla freschezza delle fonti, secondo forme e modalità non solo "comprensibili", ma interessanti e rilevanti per gli uomini e le donne di oggi.

La conoscenza della Scrittura va fatta nella Chiesa e secondo la Chiesa. Per questo, la Tradizione non è la cosa da contestare ma la miniera di saggezza e di esperienze da cui possono attingere coloro che guidano i fratelli nella fede. Nello stesso tempo, la formazione teologica arricchisce la vita della Chiesa con la riflessione sull'esperienza di Dio nel mondo di oggi, sulle sue manifestazioni, sui suoi vissuti nella società plurale. Chi accompagna deve avere le idee chiare

sulla fede e sulla realtà, su ciò che è proprio della vita cristiana, sulla grazia e le sue manifestazioni, sulle esigenze della sequela di Cristo.

Senza dubbio, la conoscenza di Cristo non è un sapere nozionale. Tuttavia, la formazione teologica ci aiuta non poco nella progressiva scoperta che è possibile una vita differente e significativa alla luce delle Scritture, della Tradizione della Chiesa e del Magistero.

Non si tratta di imparare la Bibbia per insegnarla, ma di accogliere la Parola di Dio, anche nella sua dimensione pensata, così come fa lo sconosciuto pellegrino sulla strada di Emmaus che non si propone ai discepoli nel ruolo di esegeta, ma come Colui che apre le Scritture alla vita e fa ardere il cuore.

2. In secondo luogo, è fondamentale integrare il sapere biblico-teologico con la *competenza culturale*, potremmo dire *kairologica*, cioè con la conoscenza profonda dei segni dei tempi e dell'esperienza concreta delle persone. Anche in questo caso, non si tratta di sapere delle cose, ma dell'attenzione ad accompagnare conoscendo l'altro e il contesto entro cui vive. Chi accompagna nella fede non può non conoscere la storia e le domande, i bisogni e le attese dei fratelli. D'altra parte, né chi accompagna, né chi è accompagnato vive in un vuoto. Bisogna perciò essere ben consapevoli della realtà che ci circonda e dei contesti che frequentiamo.

Un accompagnamento della fede monco di realtà è cosa estremamente pericolosa! Non prende sul serio la vita concreta, là dove c'è da vivere integralmente il mistero dell'Incarnazione. La fede, la crescita spirituale, l'impegno cristiano si inscrivono sempre in un contesto storico e in una cultura concreta. Essere consapevoli del mondo "nuovo" in gestazione, con i suoi valori e disvalori, e avere gli strumenti idonei all'analisi delle situazioni odierne è un imperativo per chiunque voglia oggi formare delle persone.

3. In terzo luogo, un efficace cammino di accompagnamento non può fare a meno di un'adeguata *competenza pedagogica*. Nella sua essenza più profonda, la formazione in quanto accompagnamento consiste nel far valere la fede cristiana in maniere viva, attiva e desiderabile. Secondo le circostanze e gli obiettivi, dobbiamo assumere modulazioni diverse e differenziate.

Un accompagnamento che prende sul serio le persone che guida non può non avere certe conoscenze di base delle scienze umane, oggi molto avanzate ma anche alla portata di tutti. È una competenza necessaria per avere adeguata conoscenza di sé e degli altri. La grazia suppone la natura, come si diceva un tempo in teologia, e il cammino della fede procede sempre sui binari e lungo le stazioni dell'umano.

Ovviamente è indispensabile che superiamo il livello della presentazione sistematica di

contenuti e temi, attivando mezzi e strumenti adeguati a lavorare sul vissuto. È importante valorizzare le persone secondo modelli e stili che siano lontani dalla scuola o che non ricalchino mentalità scolastiche.

4. Indispensabile e decisiva è, infine, una solida *competenza spirituale* il cui esercizio ci permetta di creare adeguati spazi di libertà dove con tutti i cercatori di Dio possiamo stabilire relazioni costruttive, affettivamente intense e coinvolgenti, ma lontani da ogni dipendenza o da gratificazioni meramente narcisistiche.

Sebbene non sia del tutto facile formulare una definizione sintetica, ricorro all'aiuto dell'Apostolo Paolo secondo cui la competenza spirituale che contraddistingue i discepoli di Gesù è una dinamica che implica un sempre più affinato e profondo discernimento della presenza dello Spirito (cf. Fil 1, 9-10). O, ancor più semplicemente, essere spiritualmente competenti significa saper vivere dell'amore e saper riconoscere l'azione di Dio in noi e attorno a noi. Come dice Sant'Ignazio, la spiritualità è saper "cercare Dio nostro Signore in tutte le cose"<sup>9</sup>.

In un senso integralmente e radicalmente cristiano, chi accompagna i fratelli nella fede,

---

<sup>9</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Costituzioni*, n. 288.

proprio perché svolge un servizio in sinergia con Dio, non può non alimentarsi continuamente alla Parola e ai Sacramenti e partecipare alla vita della comunità, quali momenti indispensabili per interiorizzare atteggiamenti di sincera apertura verso gli altri, per sviluppare la capacità di puntare e contare sull'essenziale, per acquisire uno stile capace di integrare il *novum* della fede con la novità della vita.

La competenza spirituale è, infatti, l'anima della testimonianza autentica: è, appunto, non l'esposizione oggettiva della dottrina né la promozione di un'azione di successo, ma l'esercizio di quella libertà interiore che ci permette di abitare tra le cose con sapienza, articolando la cura della terra e il desiderio del cielo, i tantissimi impegni della vita e l'apertura all'azione incessante e incatturabile dello Spirito di Dio.

\*\*\*

*E allora, carissimi compagni di strada e fratelli nell'annuncio, non voglio abusare ulteriormente della vostra attenzione e del vostro tempo, ma solo formulare un augurio.*

*Per noi che ci prepariamo ad affrontare le sfide della "nuova" evangelizzazione, Emmaus resta il passaggio obbligato: è qui che la Parola del Risorto ci trasforma in pellegrini di speranza; è qui che lo sgomento per i fatti nudi e crudi del venerdì è decostruito dall'irrompere del suo Spi-*

*rito. Qui, nelle sue mani, la strada e il racconto diventano pane; qui, in compagnia con i fratelli, impariamo a credere e, se necessario, a ricominciare.*

*È, insomma, dal gazebo provvisorio della stazione di Emmaus che dobbiamo augurarci di ripartire con la passione della strada nel cuore e con l'entusiasmo di chi non vede l'ora di ritornare a Gerusalemme per dire a tutti gli altri: «Il Signore è davvero risorto ed è apparso a Simone!».*

*Otranto, 16 settembre 2015*

✠ DONATO NEGRO  
Arcivescovo

## **PREGHIERA**

*“Resta con noi, Signore!  
Come i due discepoli del Vangelo,  
Ti imploriamo: Rimani con noi!”*

*Tu, divino viandante,  
esperto delle nostre strade  
e conoscitore del nostro cuore,  
non lasciarci prigionieri  
delle ombre della sera.  
Sostienici nella stanchezza,  
perdona i nostri peccati,  
orienta i nostri passi  
sulla via del bene.  
Rimani con noi, Signore!”*

SAN GIOVANNI PAOLO II

# INDICE

<i>Introduzione</i> .....	pag. 5
I. <i>Sulla via del mistero</i> .....	» 9
II. <i>Attenzioni spirituali</i> .....	» 17
III. <i>Compiti formativi</i> .....	» 27
<i>Preghiera</i> .....	» 35

## **Scritti e Documenti Pastorali**

di Mons. Donato Negro

1. In ascolto della Parola, a servizio dei poveri, in compagnia degli uomini, 1994.
2. Sulle orme di Cleopa, Lettera ai giovani, 1994.
3. Chiesa in cammino nella storia di oggi fra compito e attesa, 1994.
4. Passi verso l'amore, 1995.
5. Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia, 1995.
6. Un cuore nuovo, 1995.
7. Crea in me, o Dio, un Cuore Puro, 1996.
8. Servi... «fino all'orlo», 1996.
9. Beati i "futuri" di cuore, 1996.
10. Eucaristia, Spirito e Matrimonio, 1997.
11. Lettera familiare sulla domenica, 1998.
12. Il Battesimo dono dell'Amore, 1998.
13. L'Amore è credibile. In cammino verso il Giubileo del 2000, 1999.
14. Giubileo, tempo di riconciliazione e segno di speranza, 1999.
15. La scena, la croce e noi giovani, 2000.
16. Il sentiero della riconciliazione, 2000.
17. Segno di unità e costruttori di pace, 2000.
18. La Porta Aperta, 2000.
19. Vestita di luce, 2001.
20. Chiesa in cammino, 2001.
21. Cammino di speranza, 2002.
22. Cantateci la speranza, 2002.
23. Acqua nelle giare, 2002.
24. L'Eucaristia al centro della comunità ecclesiale, 2002.
25. Credo la santa Chiesa cattolica, 2003.
26. Radicati nella carità e lanciati nella storia, 2003.
27. Venite e vedrete, 2003.
28. In mezzo alle case. Progetto pastorale, 2004.

29. Il Giorno del Signore, 2004.
30. Vengo a visitarvi nel nome del Signore, 2004.
31. Il Segno dell'Amore, 2005.
32. "Si alzò da tavola, depose le vesti...", 2005.
33. La fragranza del pane, 2005.
34. È Natale, 2005.
35. Una sola Speranza, 2006.
36. In ascolto della Parola, 2007.
37. "Oggi si è adempiuta questa Scrittura...", 2007.
38. Un augurio di integralità. Lettera agli studenti, 2007.
39. Il mantello e il grido. Lettera ai giovani, 2007.
40. La bellezza è nel condividere. Lettera agli studenti, 2008.
41. L'Amore diventi la vostra vita. Lettera pastorale, 2008.
42. "Vide e... gioì" (At 11,23). Lettera di "restituzione" a conclusione della Visita Pastorale, 2009.
43. Come Cristo Pastore. Lettera ai presbiteri nell'Anno Sacerdotale, 2009.
44. Con Maria in ascolto della Parola. Lettera Pastorale, 2009.
45. Perché abbiano la vita. Lettera Pastorale, 2011.
46. Abbiamo creduto all'Amore. Lettera alle famiglie, 2012.
47. Credo, Signore!. Meditazione sulla fede, 2012.
48. Testimoni della Fede. Lettera sull'Azione Cattolica, 2012.
49. Nel segno di Elia. Lettera per la Quaresima, 2013.
50. I loro nomi sono scritti nei cieli. Lettera per la Canonizzazione dei Martiri, 2013.
51. Rinati dall'Acqua e dallo Spirito. La pastorale battesimale nella Chiesa di Otranto, 2013.
52. Il silenzio di una vita più grande. Lettera ai giovani, 2014.
54. Il Pane della vita. Eucaristia e formazione ecclesiale, 2014.
55. Natale... è sia la pace!. Lettera alle famiglie, 2014.
56. Date loro voi stessi da mangiare. Lettera per la Quaresima, 2015.
57. Corresponsabili nella comunione. Note sul Consiglio Pastorale Parrocchiale, 2015.
58. Compagni di strada. Lettera agli 'accompagnatori' nel cammino della fede, 2015.

Stampa: Editrice Salentina  
*Settembre 2015*